



L'aula della Camera durante la discussione della legge elettorale. FOTO LAPRESSE

Archiviato l'impeachment Forza Italia indecisa a tutto

● **Respinta la richiesta dei grillini. Il Cav nella notte stoppa i suoi. I cinquestelle: «Napolitano si dimetta» e raccolgono firme in Parlamento**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Di buon mattino, il comitato per la messa in stato d'accusa vota per l'archiviazione della richiesta di impeachment di Napolitano presentata dal Movimento 5 Stelle. L'istanza viene ritenuta «manifestamente infondata» con 28 sì di Pd, Ncd, Sel, Scelta Civica, Popolari per l'Italia e Nuovo Psi. Gli 8 grillini votano contro. Forza Italia, alla fine, non partecipa al voto ed esce dall'aula. Su cinque punti della mozione dei pentastellati, non ne condividono quattro: «Non possiamo fare asse con loro». Anche il rischio politico della commistione è altissimo.

Il finale era previsto: nell'organismo interparlamentare i numeri per mettere sotto accusa il presidente della Repubblica non c'erano nemmeno lontanamente. «Non è finita qui. Vogliamo sapere» twittano i senatori grillini. Poi, tutti i parlamentari in una no-

ta congiunta rilanciano la loro battaglia: portare la vicenda all'esame dell'aula. «Hanno vinto i patti e i ricatti dopo una notte di incontri al Quirinale - scrivono - Ma noi raccoglieremo le firme in Parlamento per chiedere che il caso approdi in aula in seduta congiunta». Intanto Beppe Grillo da blog attacca: «Napolitano è oggi il problema principale di questo Paese, prima viene rimosso, prima l'Italia potrà ripartire. Tolga il disturbo, si dimetta». E Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera: «La storia giudicherà i partiti, il Movimento 5 Stelle c'era».

GABBIA DI MATTI

Romano Prodi precisa: ha pronunciato le parole riportate da Alan Friedman nel suo libro «(Mario non puoi far nulla per diventare presidente del Consiglio, se te lo offrono non puoi dire di no)» (che peraltro erano già state pubblicate sulla «Stampa» nell'estate 2011) «ma nel corso del colloquio non ci fu alcun

riferimento a Napolitano». Insomma, lui parlava in generale e non sapeva dell'offerta. Non è un dettaglio di poco conto: «Siamo una gabbia di matti» conclude il Professore bolognese.

RETROMARCIA FORZISTA

Ma la svolta politica riguarda Forza Italia. Nella notte, dopo il colloquio di Matteo Renzi al Quirinale, Silvio Berlusconi tira il freno a mano. Come sempre, dopo aver mandato avanti i suoi ad attaccare Napolitano, li lascia con il cerino in mano. Comincia il povero Giovanni Toti, in tv prima del voto: «Sarebbe bene che Napolitano venisse a fare chiarezza in Parlamento». Ma deve dimettersi? «Questo non lo so». Lucio Malan, il capo della delegazione azzurra, annuncia che potrebbero impugnare l'archiviazione che però non hanno votato (ci sono dieci giorni di tempo e servono il 25% dei parlamentari). Nel frattempo Simone Furlan fa sapere che oggi pomeriggio l'Esercito di Silvio farà un sit in davanti al Quirinale, e diversi falchi meditano di partecipare.

Intanto, Roberto Formigoni li sferza. «Sveglia Forza Italia, c'è un piano per mettere Romano Prodi al Quirinale». È una preoccupazione che il Cava-

liere condivide. Per questo ha lanciato il sasso e nascosto la mano. Alzare i toni, mettere il capo dello Stato sulla graticola sì. Costringerlo alle dimissioni alla cieca, alla vigilia di un'eventuale «staffetta» tra Enrico Letta e Matteo Renzi a Palazzo Chigi sarebbe «un'operazione suicida». Anche Pier Ferdinando Casini avvisa: «È un trabocchetto, Fi ne uscirà indebolita».

Alla fine il leader azzurro, annusata l'aria, ha stoppato tutto. In attesa che nel Pd si chiarisca l'esito del duello finale tra premier e segretario. In queste ore, da nemico numero uno, reo di non aver trovato una soluzione politica ai suoi problemi giudiziari, Napolitano è tornato per Berlusconi il «garante» delle riforme. L'uomo che, con lui e Renzi, vuole assolutamente portare a casa la nuova legge elettorale archiviando l'era del Porcellum. «Se si dimette adesso, salta il banco - ragiona un senatore Fi molto preoccupato - E ci troviamo Prodi al Quirinale. E non per un anno o due, per tutto il settennato».

Meglio aspettare, dunque. Per riprendere la campagna contro «Re Giorgio» ci sarà tempo. Tuttavia, persino i parlamentari azzurri si sono stufati dell'«armiamoci e partite». Vorrebbero sapere come comportarsi. E dopo essersi riuniti, con Verdini e Brunetta, chiedono un'assemblea congiunta dei gruppi alla presenza di Berlusconi per decidere la linea. Lo chiede Saverio Romano, tutti sono d'accordo: «Vediamoci per raggiungere una comune valutazione sulla azione politica da intraprendere. Bisogna fare chiarezza». Soprattutto tra di loro.

PAROLE POVERE

Megafono in pelle di Caimano

TONI JOP

● *Giù, a capofitto. Contro Napolitano, la principale fabbrica di golpe italiana. E almeno ecco che, grazie a Grillo, scopriamo come nel nostro paese esista, nonostante lo sfacelo produttivo, ancora un primato manifatturiero, artigianale, gran qualità, categoria "lusso", golpe di lusso, morbidi.*
Così, ecco il grande Megafono con le sue carte in mano, con le "prove certe" dell'esistenza di questo laboratorio everstivo, anticostituzionale: eccolo smistare queste carte preziose nelle tasche dei suoi ragazzi.
Pacca sulla spalla e "andate avanti, figliuoli, è robbabbona, fategliela pagare". A chi? A Napolitano, il presidente della Repubblica, l'uomo che in un momento di tregenda ha provato ad impedire il naufragio di un paese sfibrato, quasi afasico, interpretando il suo mandato con uno slancio che a nessun altro presidente era mai stato richiesto dalle circostanze.
Ma siccome a loro, i Cinque Stelle, pare che sia stato proprio Napolitano a spostare il caimano dalla prima scena, a questo "scippo" - pretendono questo trofeo come se fosse un vecchio regalo di mamma - reagiscono con stile comprensibilmente rancoroso. Quelli di Forza Italia desistono in questa marcia oscura contro il Colle? Grillo li bolla come fossero mezza calzette, gente senza palle.
Lui va avanti, è un uomo vero. Che, tuttavia, non ha mai reagito nemmeno con un centesimo della determinazione mostrata su questo fronte, alla notizia della compravendita di parlamentari del vecchio centro-sinistra, denunciata da un reo confesso per il quale sarebbe Berlusconi il regista di questa elegante operazione.
Davanti a questa bella pornografia politica, Grillo fischiava occhi al cielo. Eppure, stiamo parlando di una vicenda che del golpe non ha solo il "profumo", di un passaggio istituzionale che ha spostato l'asse della nostra storia, che ha spezzato le ossa al centrosinistra. Appunto: e dove starebbe il problema per un Megafono in vera pelle di caimano?

Grillo espelle pure il «commentator Becchi»

Un altro divorzio al vertice dei 5 stelle. Ieri il cartellino rosso è toccato al professor Paolo Becchi, docente universitario a Genova, per mesi considerato l'ideologo del M5S. «Non rappresento in alcun modo il Movimento 5 Stelle», ha scritto ieri Grillo su twitter. «I suoi interventi sono a puro titolo personale». «Tolgo il disturbo», è la gelida replica del professore, sempre via Internet. «Il mio affetto per il movimento non viene meno, auguro tutto il meglio a cominciare dalle prossime europee», spiega.

La sua «carriera politica», in questo ultimo anno, è stata caratterizzata da molti scossoni, alti e bassi, scomuniche poi rientrate. Grande il successo mediatico su giornali e tv, forte la sua propensione alla sparata a effetto, anche per i canoni bellicosi del M5S. Come quando, nel maggio 2013, disse a Radio 24 che «se ai 5 Stelle saranno negate le presidenze delle commissioni di garanzia sarà un "golpettino istituzionale" e non è una follia pensare che uno possa prendere le armi». I gruppi parlamentari M5S presero seccamente le distanze, con un comu-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il comico scomunica il prof del M5S: «Non ci rappresenta». E lui: «Tolgo il disturbo». Tra i dissidenti l'ipotesi di fiducia a Renzi non prende quota

nicato apparso anche sul blog di Grillo, dove, assai frequentemente, le tesi politiche del professore di Filosofia del diritto venivano ospitate. «Chiedo scusa, tolgo il disturbo», disse Becchi, e la questione sembrava chiusa. Ma il professore fu molto abile a riprendere quota, e negli ultimi mesi era tornato a imperversare. Ospite di tutte le tv all'ultimo V-Day di dicembre a Genova, recentemente era stato il primo su twitter a imperversare. Ospite di tutte le tv all'ultimo V-Day di dicembre a Genova, recentemente era stato il primo su twitter a imperversare. Ogni ipotesi di collaborazione sulle riforme costituzionali con Renzi. «Si metta il cuore in pace, non ci sarà alcuna riforma del bicameralismo perfetto con l'aiuto del M5S. Cominci a restituire il maltolto», aveva tuonato ai primi di gennaio. Scatenando la reazione di alcuni dissidenti, che avevano replicato con l'hashtag «#becchichi». «Parla a nome nostro senza averne titolo», l'accusa del senatore Luis Orellana.

Becchi, in questi mesi, non è stato solo un eccentrico ospite di studi tv. Ma anche l'interlocutore scelto da Berlusconi come pontiere tra Forza Italia e il M5S. Nello scorso autunno l'invito ad Arcore, per parlare, guarda caso, di una possibile strategia comune sull'impeachment a Napolitano.

In queste ore, tra i dissidenti grillini ci si interroga sulla prospettiva di un cambio a palazzo Chigi tra Letta e Renzi. Difficile pensare a un sostegno a 5 stelle al sindaco di Firenze, anche perché il decisionismo del leader Pd è poco in sintonia con lo spirito grillino. E tuttavia alcuni senatori, come Lorenzo Battista, si mostrano più attenti a capire come eventualmente potrebbe evolvere la parabola renziana. «Fiducia? Io per il momento sono pronto a votare la sfiducia a Letta...», spiega. «E comunque non credo che la staffetta ci sarà». Netta la chiusura di Francesco Campanella, un altro dissidente storico: «Col Pd non ho nulla da spartire: Letta e Renzi rispondono agli stessi gruppi d'interesse». E Monica Casaleto aggiunge: «Io ero tra quelli che aveva fatto un pensiero sulla fiducia a Bersani, ma Renzi proprio non mi convince».

Scoppia intanto un altro caso nel gruppo comunicazione del Senato. Sulla rete è spuntata una intervista del 2004 alle Iene di Rocco Casalino, in cui l'addeito stampa parla del cattivo «odore» di poveri e rumeni: «È tutta gente senza istruzione, noi li stiamo facendo entrare, è un pericolo».



Di Pietro di nuovo in toga: sulla compravendita dei senatori l'Idv parte civile

● È tornato in tribunale in toga, Antonio Di Pietro, al processo che ieri è iniziato a Napoli sulla presunta compravendita di senatori e che vede sul banco degli imputati Silvio Berlusconi. Di Pietro infatti ha chiesto di costituirsi parte civile per l'Italia dei Valori e lui stesso ha spiegato: «Rimetto la toga dopo Mani pulite, sto per la prima volta dall'altra parte come difensore di parte civile».

LO SCHIAFFO IN AULA

Boldrini censura Dambruso: condotta inammissibile

«Lei è andato ben oltre le sue funzioni e questo non posso ammetterlo». Così la presidente della Camera, Laura Boldrini, si è rivolta ieri durante l'ufficio di presidenza a Stefano Dambruso, riferendosi agli incidenti avvenuti in aula lo scorso 29 gennaio, quando il questore anziano fu protagonista dello scontro fisico con la deputata grillina Loredana De Lupo. «Capisco che nel suo gesto non c'è stata premeditazione, nella fase di concitazione - ha aggiunto la presidente - ma il suo comportamento è stato inadeguato perché violento e costituisce uno strappo alla sua funzione che è quella di garantire l'ordinato e sereno svolgimento dei lavori».